



URN:NBN:NL:UI:10-1-114268 - Publisher: Igitur publishing
Content is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 License
Anno 28, 2013 / Fascicolo 1 - Website: www.rivista-incontri.nl

SEGNALAZIONI - SIGNALEMENTEN - NOTES

Il carteggio di Elsa Morante

Esce per Einaudi a cura di Daniele Morante e la collaborazione di Giuliana Zagra (che alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma custodisce il fondo delle carte morantiane) una prima raccolta di lettere di e a Elsa Morante. Il corpus dei materiali a disposizione degli eredi è costituito da circa 5000 'fra lettere, cartoline illustrate e comunicazioni scritte di altra natura' e 'circa 200 documenti di natura epistolare di suo pugno, frammenti, abbozzi, minute (talvolta copie) di lettere, di varia estensione e in vari gradi di finitezza' (p. vii). Da questo patrimonio il curatore ha antologizzato quasi seicento lettere, riordinate in una serie cronologica di carteggi, ad esempio, con gli amici (Fini, Pavese, Calvino, Ginzburg, Pasolini, Fofi, Wilcock, Bellezza, Tonino Ricchezza); con il critico Debenedetti; e, soprattutto quello con gli uomini amati: Moravia, Visconti, R.T.M. (un certo Richard, di cui Zagra dà notizia in appendice). Della relazione con Bill Morrow, il pittore americano che ha ispirato parte de *Il mondo salvato dai ragazzini*, si hanno solamente poche righe da cartoline. Ognuno dei testi pubblicati, e scelgo di proposito il termine tecnico di 'testo', ha l'intelligenza di mettere su e poi definire le parti di un possibile *ritratto dell'artista* perché queste persone – ma oserei dire anche le case, le strade, i bar, le sedi editoriali, le gallerie, Roma – costituiscono gli elementi necessari per provare a intuire chi è Morante, andando oltre la menzogna dei suoi libri. Propongo qui, solo come *exempla*, due aspetti su cui riflettere e che costituiscono, *in nuce*, l'importanza del volume. Uno è prettamente cronachistico, mentre l'altro, che è comunque un suo corollario, è più squisitamente letterario. Mi riferisco alla relazione che Morante ebbe con Moravia dal novembre del 1936 fino alla loro separazione nel 1962, quando lui lascia via Dell'Oca per trasferirsi al lungotevere della Vittoria; un rapporto, il loro, che non si è mai concluso né in termini giuridici né in quelli personali. Si aggiunga poi che, per quanto nelle varie interviste i due scrittori abbiano cercato di sottolineare la propria indipendenza culturale, s'è consolidato un certo pregiudizio attorno al loro legame, costituito sul modello di una subordinazione di Morante a Moravia. Ciò si può giustificare sulle premesse di un confronto personale, e alla conseguenziale frustrazione, provocata dall'evidente prestigio sociale ed economico di Moravia. In vero una tale soggezione viene esperita anche nel *Diario 1938*. Qui un tale atteggiamento può considerarsi del tutto naturale: perché inerente all'innamoramento; e si manifesta come un 'vantato' complesso psicologico (sebbene, mi preme precisare, non di tipo intellettuale). Ora, invece, dalle lettere che il marito le spedì possiamo intuire che i due vissero in uno *status* di radicata interdipendenza da cui non si sono mai affrancati: 'lo ti voglio molto bene, benché tu non ci creda e penso molto a te e vorrei che tu venissi qui' (p. 346).

Un secondo fatto, che da biografico diviene letterario, riguarda l'esposizione di certi eventi della vita di Morante, come furono alcune esperienze giovanili e, soprattutto, l'amore per Luchino Visconti, per R.T.M. e per Bill Morrow: 'il suo ultimo grande amore' (p. 317). Una così evidente assenza di reticenze a noi interessa

esclusivamente perché può contribuire ad interpretare in modo pacifico e con più vigore alcuni libri, e penso soprattutto a *Alibi* (1958) e a *Il mondo* (1968). Di ordine più generale è poi il valore di queste lettere per tutti gli studiosi che si occupano degli autori con cui Morante ha tenuto una corrispondenza. Si verifica, cioè, una reciproca ausiliarità che, in definitiva, è una interpretazione fondata sul cerchio ermeneutico di matrice spitzeriana. Dico questo perché le carte qui ordinate e classificate dimostrano come anche questa scrittura si possa considerare come una serie di testi compiuti nella loro precisione letteraria e stilistica (cfr. la lettera a Saba, p. 128). Morante, cioè, anche in queste carte si scopre scrittore e pare condividere l'idea che negli stessi anni teneva occupato Brodsky, per cui 'A poet's biography lies in his twists of language, in his meters, rhymes, and metaphors' (1983).

- Elsa Morante et al., *L'amata. Lettere di e a Elsa Morante*, a cura di D. Morante, con la collaborazione di G. Zagra, Torino, Einaudi, 2012, XXI-686 p., ISBN: 9788806210946, € 30,00.

Gandolfo Cascio

Universiteit Utrecht - Opleiding Italiaanse taal en cultuur
Trans 10, 3512 JK, Utrecht (Paesi Bassi)
g.cascio@uu.nl

~

Su alcune commemorazioni tabucchiane. Una testimonianza¹

La scomparsa di Antonio Tabucchi è avvenuta a Lisbona il 25 marzo 2012, dopo un'improvvisa e violenta malattia; e la commozione è stata la nota dominante dei cicli di lettura organizzati in Italia e in Portogallo all'indomani della morte.

Qualche mese dopo, il 24 settembre, a Pisa, giorno in cui Tabucchi avrebbe dovuto compiere 69 anni, si è tenuta la seconda tappa della manifestazione *Antonio Tabucchi: un ricordo in sei appuntamenti*, iniziata a Siena il 18 maggio 2012. Dell'incontro senese è già uscito un prezioso libretto curato da Roberto Francavilla, *Parole per Antonio Tabucchi*, con quattro inediti (Roma, Artemide, 2012). Si tratta di una rassegna di sei incontri organizzati nelle università italiane più legate al percorso accademico e letterario di Tabucchi e coordinati da un gruppo di giovani lusitanisti: l'allievo Roberto Francavilla dell'Università di Siena, Valeria Tocco dell'Università di Pisa e Vincenzo Arsillo di Cà Foscari. Per l'appuntamento pisano, è stato scelto il titolo *Adamastor e dintorni. Pisa, Tabucchi e la filologia*, riprendendo quello dell'articolo *Da Adamastor a Polifemo. L'antinomia acqua/pietra in Camões e Góngora* pubblicato da Tabucchi sugli *Annali della Scuola Normale Superiore* agli inizi degli anni Settanta. Il tema della giornata ha riguardato il Tabucchi filologo e lusitanista che aveva studiato all'Università di Pisa e poi si era perfezionato alla Scuola Normale Superiore. Un testo inedito di Antonio Tabucchi dalle tonalità malinconiche è stato offerto da Maria José de Lancastre per dare inizio alla giornata. Il brano s'intitola *Quaderno greco* e restituisce il dialogo, su una spiaggia al di là del tempo, tra un uomo e una donna, che potrebbero essere

¹ L'autore della segnalazione offre un resoconto delle commemorazioni tabucchiane alle quali ha partecipato.

identificati in Orfeo ed Euridice.

La manifestazione pisana è stata scandita da un alternarsi di testimonianze e riflessioni critiche. Ai ricordi dei colleghi (Valeria Bertolucci Pizzorusso, Francesco Guazzelli e Bruno Mazzone) si sono affiancate le riflessioni sul Tabucchi scrittore *engagé* di Salvatore Settis e Giuseppe Marcocci. Il primo ha rivendicato l'importanza della scelta militante di Tabucchi contro la dilagante eclissi dell'impegno dell'intellettuale, mentre il secondo si è concentrato sugli incendiari interventi tabucchiani riguardo alla questione dei rom. Di natura più letteraria l'intervento di Remo Ceserani che ha evidenziato l'importanza del modello letterario francese non solo nella scrittura tabucchiana, ma anche nella sua concezione dell' 'impegno' e ha esortato a una disamina più approfondita dell'eredità della letteratura tedesca nelle opere dello scrittore. Anche Sandro Martinengo e Blanca Períñan hanno affrontato aspetti più letterari soffermandosi rispettivamente sul rapporto tra l'Adamastor di Camões e Góngora (partendo dall'interpretazione suggerita da Tabucchi) e sul valore del gioco nella scrittura tabucchiana. Infine, Thea Rimini ha esaminato gli articoli di letteratura lusitana e lusofona pubblicati da Tabucchi su *La Repubblica* e il *Corriere della Sera*, mettendo in evidenza il metodo adottato e i punti di tangenza con la sua narrativa. Per questa giornata è prevista la pubblicazione degli atti nella collana 'Officina Lusitana' di ETS. Gli interventi si possono scaricare al link <https://itunes.apple.com/us/itunes-u/antonio-tabucchi/id577146442>.

All'estero, in Francia, il 19 ottobre 2012 il Centre Méditerranéen de Littérature di Perpignan ha organizzato un omaggio a Tabucchi, che nel 2005 aveva vinto il Prix Méditerranée con *Tristano muore*. Dovendo presentare un ritratto dello scrittore a un pubblico non accademico, è stata prima offerta un'introduzione esaustiva della sua poetica (Perle Abbrugiati) ed è stato poi affrontato il rapporto della sua prosa con il fantastico (Judith Obert) e con l'immagine (cinema, fotografia, pittura) (Thea Rimini). Infine, Carlos Gumpert, traduttore di Tabucchi in spagnolo, ha descritto la difficoltà di traghettare la sua scrittura in un'altra lingua.

Con l'avvicinarsi del primo anniversario della scomparsa di Tabucchi si sono intensificate le manifestazioni per ricordare lo scrittore. In Francia, la Bibliothèque Nationale ha organizzato un incontro in occasione dell'acquisizione dell'archivio di Tabucchi. Si tratta di un fondo molto vasto che comprende i quaderni sui quali l'autore ha scritto le sue opere, ma anche la corrispondenza e diversi testi inediti. Dopo il saluto di Maria José de Lancastre che ha ricordato l'importanza della cultura (e della gastronomia) francese per Tabucchi e ha scherzato sul piacere che i fantasmi dello scrittore avrebbero provato a trovarsi vicini a quelli di Flaubert, Rimbaud e Céline, è stato proiettato un interessante video inedito. Sollecitato da qualche domanda dell'amico Bernard Comment, Tabucchi, in questo filmato, affronta un tema importante della sua letteratura come il Tempo, intrecciando poetica personale e riflessioni sulla storia letteraria *tout court*.

La successiva tavola rotonda è stata moderata da Bernard Comment, che ha trasformato i ricordi personali in un fine ritratto di Tabucchi. Accanto a lui, Jacqueline Risset e Edwy Plenel si sono soffermati sull'*engagement* dello scrittore mentre Alain Veinstein, conduttore della trasmissione radiofonica sulla letteratura *Du jour au lendemain*, ha tratteggiato la sua poetica. Ancora una volta, dall'omaggio francese è apparsa l'impossibilità di parlare del Tabucchi 'scrittore' prescindendo dai suoi interventi sui quotidiani.

In Italia, la città di Firenze ha ricordato Tabucchi dal 23 al 25 marzo celebrando gli interessi dello scrittore che hanno trovato espressione nei suoi testi. In omaggio alla sua costante attenzione per il teatro è stato allestito, al Teatro Cantiere Florida, lo spettacolo di teatro-danza *Nel tempo di questo infinito minimo io ti dico Goodbye Mr Nightingale* di Angela Torriani e Gianluigi Tosto ed è stata organizzata una maratona di letture con amici e artisti. Il 25 marzo, primo anniversario della scomparsa, si è ricordata la passione di Tabucchi per il cinema e sono stati proiettati i film più celebri tratti dai suoi libri: *Sostiene Pereira* (di cui il regista Roberto Faenza, presente alla manifestazione, ha ricordato la nascita) e *Notturmo indiano* di Alain Corneau. Del resto, anche il volume postumo, *Di tutto resta un poco. Letteratura e cinema*, curato da Anna Dolfi e uscito per Feltrinelli (all'incontro era presente Inge Feltrinelli) ospita numerosi interventi di Tabucchi sui registi a lui cari. La giornata fiorentina, organizzata dal Gruppo Toscano Sindacato Critici Cinematografici Italiani e dalla Fondazione Sistema Toscana e curata da Ranieri Polese, è stata incorniciata da due documentari. Il primo, *Tristano e Tabucchi*, di Nosedà e Togni è stato introdotto da Anna Dolfi che ne ha sottolineato la singolarità come racconto di un romanzo, *Tristano muore*, non ancora completato al momento delle riprese, mentre Augusto Sainati ne ha evidenziato le qualità tecniche. Il secondo, invece, è stato un assaggio del bel documentario *Antonio Tabucchi: la vita non basta. Un autoritratto involontario*, realizzato da Paolo Di Paolo e Alessandra Urbani per Rai Educational che riunisce gli interventi di Tabucchi conservati negli archivi Rai. Il documentario è diviso in capitoli presentati ciascuno da uno scrittore legato alla biografia di Tabucchi: Dacia Maraini, Romana Petri, Marco Baliani, Ugo Riccarelli, Andrea Bajani.

Una parte della giornata è stata dedicata all'incontro con amici e scrittori. Diversi Tabucchi sono affiorati dalle parole degli intervenuti: l'uomo curioso e generoso con gli scrittori e gli studiosi più giovani (Andrea Bajani, Paolo Di Paolo, Romana Petri, Thea Rimini), l'autore di articoli 'scomodi' ricordato dal direttore de *Il fatto quotidiano* Antonio Padellaro. Il maestro e l'uomo per il quale l'amicizia era un valore.

Da tutti questi omaggi è emersa la poliedricità della figura di Antonio Tabucchi: scrittore, lusitanista, intellettuale militante. La posizione di Tabucchi è anomala se confrontata con quella degli autori della sua generazione, che all'impegno hanno riservato un ruolo non così centrale. È stata altresì sottolineata con forza la sua dimensione di autore europeo, impossibile da confinare in una sola realtà geografica e capace invece di mescolare le suggestioni provenienti dalle culture più diverse per trarne sempre qualcosa di personale. A riprova, l'aggettivo 'tabucchiano' è ormai entrato in uso nel linguaggio letterario per indicare alcuni tratti specifici di un testo (le atmosfere sospese tra sogno e realtà, la raffinata pratica intertestuale, l'impegno civile). Aspetti, questi, ai quali guarda con interesse una nuova generazione di scrittori (da Bajani a Di Paolo). Ma c'è un altro *fil rouge*, più incentrato sui sentimenti, che si è rintracciato nel fitto intreccio di testimonianze e osservazioni critiche di queste giornate: una grande *saudade* avvertita da tutti coloro che hanno conosciuto Antonio Tabucchi.

Thea Rimini
Université Libre de Bruxelles. Campus du Solbosch, CP175.
Avenue F.D. Roosevelt 50, 1050 Bruxelles (Belgio)
trimini@ulb.ac.be

Un incontro interdisciplinare a Gent: *Performativity/Narrativity*

Dal 2 al 3 maggio si è svolto a Gent il convegno *Performativity/Narrativity*, un'iniziativa di ricerca nata dalla collaborazione tra la sezione di italianistica dell'Università di Gent, il centro di studi S:PAM (Studies in Performing Arts & Media, Gand), il centro di studi sulle arti performative Mantichora dell'Università di Messina, e l'Université catholique de Louvain. L'obiettivo del convegno era di approfondire lo studio della relazione tra due concetti chiave nelle scienze letterarie e nelle scienze dello spettacolo, cioè narratività e performatività, in un contesto scientifico interdisciplinare, bilingue e multimediale. Menzioniamo anche il generoso patrocinio dell'Istituto Italiano di Cultura e della Società Dante Alighieri, che hanno voluto sostenere l'iniziativa.

Le coordinatrici, Mara Santi e Katharina Pewny, erano decise a creare un luogo di incontro, di interazione, di fertile discussione, non solo tra accademici ma anche con un pubblico non necessariamente addetto alle scienze. La serata del 2 maggio, quindi, si sono aperti i lavori proprio con una presentazione di videolettura dell'ospite centrale, lo scrittore italiano Mauro Covacich.

Covacich, ricordiamolo, è l'autore di una peculiare 'pentologia', che consiste in quattro romanzi (*A perdiffiato*, 2003; *Fiona*, 2005; *Prima di sparire*, 2008; *A nome tuo*, 2011) e in un'installazione video intitolata *L'umiliazione delle stelle* (2009) e da lui chiamata appunto 'videolettura'. Accorgendosi dello stallo della propria scrittura dopo il terzo romanzo, l'autore sentì il bisogno di uscire dalla letteratura scritta e decise di interpretare il proprio protagonista Dario Rensich, ex-maratoneta che si era costruita una nuova carriera artistica correndo la maratona su un *tapis roulant*. Covacich quindi corse egli stesso una maratona su un *tapis roulant* facendosi filmare e quest'esperienza gli permise di tornare alla letteratura, chiudendo la pentologia con un quarto romanzo, *A nome tuo*.

La serata del 2, dunque, autore e pubblico si sono riuniti al sesto piano della Blandijnberg per assistere alla proiezione. Covacich ha brevemente introdotto la propria opera, dopo di che si è avviata una felice interazione tra autore, pubblico e proiezione.

La giornata del 3 prevedeva due sessioni di interventi, una in inglese e una in italiano. Prima di dare la parola ai relatori, Katharina Pewny ha fatto una concisa introduzione ai concetti chiave di narratività e di performatività. Il primo relatore, Gunther Martens (Università di Gent), ha discusso l'ambivalente rapporto che il teatro tedesco ha mantenuto, lungo il Novecento, con la letteratura (canonica) e la narratività. Il secondo relatore, Steven Jacobs (Università di Gent), ha spostato il focus dal teatro al cinema, con un intervento sui *film still*, interrogandosi sulla relazione tra cinema, fotografia e narratività. L'ultimo relatore, Dario Tomasello (Università di Messina), ha fatto un'interessante esposizione sul concetto di performatività, continuando e approfondendo di fatto il discorso introduttivo di Katharina Pewny.

La seconda e ultima sessione era incentrata sull'opera di Mauro Covacich, in presenza dell'autore. In un intervento a quattro mani, Mara Santi e Wouter Verbeke (Università di Gent) si sono soffermati sulle dinamiche profonde nell'opera di Covacich e in particolare sulla funzione filosofica ed estetica della maratona. Il secondo relatore, Dario Tomasello ha innestato il proprio discorso sull'intervento precedente, nella forma di un ragionamento sulla performatività applicato alla scrittura di Covacich.

Il convegno si è concluso con una tavola rotonda a cui hanno partecipato Covacich, Tomasello, Mattia Cavagna (Université catholique de Louvain), Hanna Serkowska (Università di Varsavia) ed Emanuele Fazio (Università di Messina). La discussione è stata avviata dagli studenti, e si è mossa da temi come la rappresentazione dell'io alle possibilità multimediali della letteratura e al ruolo dell'autore nella società di oggi.

Il lunedì dopo il convegno, Covacich ha partecipato ancora a una lezione universitaria, nel corso di letteratura italiana di Mara Santi. A guisa di introduzione, Emanuele Fazio ha fatto una breve esposizione sulla performatività, dopo di che l'autore si è nuovamente esposto alle numerose domande degli studenti, che non hanno voluto perdere l'occasione di interagire dal vivo con un autore da loro studiato in classe. Covacich si è dichiarato stupito dalla profondità delle domande degli studenti belgi e si è sentito molto onorato dell'iniziativa di ricerca, che, a suo dire, lo ha portato anche a interrogarsi sulla propria scrittura.

Mathijs Duyck
Blandijnberg 2. 9000 Gent (Belgio)
Mathijs.Duyck@Ugent.be

-

Il Sacro, le sceneggiature, e Pasolini

Davanti a una commissione composta da professori di varie Università Europee – Costantino Maeder (relatore, UCL), Loreta de Stasio (Universidad Pais Vasco), Bart Van den Bossche (KUL), Gian Paolo Giudicetti (UCL - docente in Svizzera), e di Massimo Fusillo (Università dell'Aquila) in videoconferenza dagli Stati Uniti – Amandine Mélan ha discusso con successo il 15 gennaio 2013 all'Université Catholique de Louvain la sua tesi di dottorato intitolata *Il Sacro nelle sceneggiature e nei trattamenti scritti da Pasolini (1961-1975). Studio tematico e letterario di un materiale cinematografico*. Con questa tematica complessa e centrale all'interno degli studi pasoliniani, Amandine Mélan ha realizzato un progetto che è stato apprezzato per originalità e audacia. È, infatti, un progetto innovatore tanto per gli studi letterari quanto per il cinema. Attraverso il tema del sacro, Amandine Mélan dimostra la legittimità della sceneggiatura come genere letterario ed esamina anche le diverse potenzialità di questi testi. Le sceneggiature non sono mai state studiate per se stesse; testi trascurati dagli studi letterari e cinematografici, sono sempre stati considerati oggetti funzionali al servizio del cinema. Per questo motivo, Amandine Mélan ha sviluppato una metodologia interdisciplinare che combina gli studi cognitivi, la semiologia, la narratologia ed i *cultural studies*. Tale metodologia interdisciplinare e contemporanea mira qui a dimostrare la performatività delle sceneggiature, la loro natura ibrida, il loro stato volontariamente incompiuto e anche, nel caso di Pasolini, la loro affinità con gli altri generi da lui esplorati. L'altro aspetto del progetto di Mélan è l'analisi tematica del 'sacro'. Studiando Pasolini come *homo religiosus*, ovvero un uomo che vive l'esperienza del sacro, secondo la definizione di Mircea Eliade, Amandine Mélan ha esplorato l'approccio biografico – non tenerne conto nel caso di Pasolini sarebbe come sacrificare una chiave di lettura importante – nonché l'approccio antropologico e storico, che consentono di comprendere la natura della religiosità di Pasolini. L'analisi del contesto culturale, sociale e politico aiuta a capire le relazioni complesse tra Pasolini e la Chiesa ma soprattutto tra Pasolini e la

politica dell'Italia del Miracolo Economico. Amandine Mélan infatti mostra come Pasolini sia stato condannato più volte (con *La ricotta* per esempio) a prima vista per motivi religiosi, mentre in realtà il vero bersaglio dei suoi nemici era il suo pensiero politico. Lo statuto dell'artista politicamente impegnato viene riproposto sotto una luce nuova grazie alla finezza dell'analisi della dottoressa Mélan, che indaga anche le diverse modalità di rappresentazione del sacro in tutta l'opera di Pasolini. Così facendo Mélan sottolinea fenomeni come quelli della 'crisi della presenza' (de Martino) e di una specie di voyeurismo della *Passione* che dimostrano fino a che punto il sacro e la sessualità siano legati nell'opera pasoliniana. La terza parte della tesi consiste nell'applicazione della metodologia sviluppata nelle premesse e nel corso del suo studio tematico attraverso la micro-analisi di due testi molto diversi tra loro perché appartengono a due fasi distinte del cinema pasoliniano, ma anche perché nascono da due approcci progettuali profondamente differenti. Il suo studio di *Mamma Roma* (1961) e *Medea* (1969) spiega l'evoluzione del cinema di Pasolini da un cinema classico verso un cinema sperimentale e intellettuale. Sottolinea anche l'adozione progressiva di un discorso metafisico e universale in una seconda fase del suo cinema, dove si nota la forte influenza di Eliade. La sceneggiatura permette un accesso più ampio ai diversi livelli di comprensione dei film perché si sottrae alla censura o all'autocensura del regista e consente una lettura più chiara delle sue reti d'influenza e dell'intertestualità che attraversa tutta l'opera di Pasolini. La conclusione – una specie di *coda* secondo Fusillo – allude a Leopardi sottolineando le coincidenze fra i due autori, come, tra l'altro, la loro poetica *religiosa-atea*. Tale parallelismo ricorda che, benché Pasolini abbia fatto ricorso a strumenti della modernità come il cinema, la sociologia e l'antropologia, la sua opera profondamente appartiene a una tradizione culturale e letteraria che spiega in parte l'onnipresenza del sacro nelle sue opere. Il progetto di Amandine Mélan andrebbe ricollegato al settore dei *Cultural Studies* e offre una prospettiva completa e utile a tutte le scienze umane. Attraverso questo progetto Mélan mostra l'impossibilità di classificare Pasolini, un autore complesso che ha sempre rifiutato ogni forma di definizione. Per questo motivo l'interdisciplinarietà sembra il metodo più adatto per avvicinarsi alla sua opera, nei suoi diversi livelli di lettura. Il grande merito del progetto di Amandine Mélan è di offrire una riflessione estranea ad ogni ideologia, dissociandosi così da molti altri lavori su Pasolini. Una riflessione neutrale secondo la maggioranza dei membri della giuria, forse un po' troppo invasa dalla soggettività della sua autrice, secondo Gian Paolo Giudicetti: il progetto della dottoressa Mélan risulta un'ottima sintesi tra implicazione personale e lavoro scientifico. Ma non sarebbe completa la mia segnalazione se non accennassi brevemente al carattere della discussione che è stata consono all'immagine di questa 'dottoranda anarchica', come l'ha definita Costantino Maeder. Mélan ha infatti dimostrato la sua audacia e il suo *sens de la répartie*.

- Amandine Mélan, *Il Sacro nelle sceneggiature e nei trattamenti scritti da Pasolini (1961-1975). Studio tematico e letterario di un materiale cinematografico*, tesi di dottorato Université catholique de Louvain, 2013, 272 p.

Laura Di Spurio
Université Libre de Bruxelles. Départements Arts, Histoire et Archéologie
50 avenue Franklin Roosevelt, CP 175 1050 Bruxelles (Belgio)
ldispuri@ulb.ac.be